

Incriminati per traffico di droga

COSENZA - Una gang di trafficanti di droga d'origine albanese. Con base nelle campagne di Cassano e interessi illeciti in tutto il Meridione. Una gang composta da schipetari e italiani di cui dovrà occuparsi, il due dicembre prossimo, il Gup distrettuale di Catanzaro. La Dda del capoluogo di regione ha, infatti, chiesto il rinvio a giudizio di: Agron Beja, 37 anni, albanese; Salvatore Bottone, 34, di Sant'Antimo (Napoli); Thoma Daja, 43, albanese; Bujar Dehari, 48, albanese; Jiulian Dervishi, 32, albanese; Giuseppe Filippone, 28, di Palermo; Betri Goran, 42, albanese; Albert Hamzarai, 30, albanese; Alushi Hasani, 60, albanese; Gazmed Hasani, 40, albanese; Bledar; Hushi, 22, albanese; Serian Lazaj, 46, albanese; Emilia Lombardi, 37, di Cassano; Shpetin Madhi, 41, albanese; Ilir Mariakanu, 50, albanese; Armand Mataj, 28, albanese; Fatlum Smalaj, 34, albanese; Ftanik Smalaj, 33, albanese; Muhamet Smalaj, 40, albanese; Urif Smalaj,, 27, albanese; Faustino Smeriglio, 32, di Rende; Teleku Sokol, 49, albanese.

L'accusa? Traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

L'inchiesta nasce da mesi d'intercettazioni ambientali e telefoniche e pedinamenti svolti dai finanzieri del Goa (Gruppo operativo antidroga). Il primo concreto risolto si registrò nel Duemila, con l'arresto, a Palermo, di Fisnik Smalaj. L'uomo venne trovato in possesso di droga. Ricostruendo i rapporti intessuti dall'indagato in tutto il Meridione, gli investigatori riuscirono a intercettare e sequestrare, nel porto di Taranto, la motonave "Emir", battente bandiera albanese, che nascondeva nella stiva quattro quintali di droga.

Smalai - a parere dei magistrati della Dda catanzarese - era il capo del sodalizio. Dopo un breve periodo di carcerazione patita nel nostro paese, infatti, l'uomo s'era dato alla latitanza volontaria controllando lo smercio della "roba - proveniente via mare dall'Albania. La centrale logistico operativa del suo gruppo è stata individuata dai finanzieri nelle campagne del Cassanese, all'interno di un'azienda agricola. Dalle conversazioni intercettate è emerso pure un costante commercio clandestino di fucili mitragliatori kalashnikov - chiamati criptamente dai colloqui "ferri" - destinati, insieme con ingenti quantitativi di stupefacente a esponenti della criminalità organizzata calabrese, campana, pugliese e siciliana.

Gli imputati, chiamati ora in giudizio, sono difesi dagli avvocati Carlo Vaccaro, Ferruccio Mariani, Rossana e Francesco Cribari; Roberto Falvor Giorgio Misasi; Rocco Ioranni, Gioacchinò Berna, Sergio Toscano, Rossana Vello e Pierluigi De Luca.

Nell'inchiesta era originariamente indagato anche il presunto boss di Altomonte, Saverio Magliari, giudicato con il rito abbreviato. La sua posizione, per effetto dell'annullamento della sentenza di primo grado, dovrà ora essere riesaminata.

L'indagine fu avviata dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo e solo successivamente trasferita (per competenza territoriale) ai magistrati inquirenti catanzaresi.

Furono i magistrati del capoluogo isolano a ordinare il trasferimento dell'inchiesta in Calabria.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS